Anno 2. **Torino, Giovedì 8 marzo 1849.** ***Num.* 57**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	. » 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

AVVISO

I signori azionisti di questo giornale sono invitati ad intervenire all'adunanza generale della società, la quale avrà luogo nelle sale della direzione alle ore sette pomeridiane del giorno 23 corrente mese per gli oggetti di cui negli articoli 16 e successivi dello Statuto.

Si rammenta che gli azionisti hanno la facoltà di farsi rappresentare da un consocio confidandogli una speciale procura anche sotto forma di una semplice lettera (art. 20).

Il presidente del consiglio d'amministrazione
A. Bronzini-Zapelloni.

TORINO 7 MARZO

NUOVE PERFIDIE DIPLOMATICHE

Corre voce che l'ambasciatore d'Inghilterra e quello di Francia abbiano dichiarato al nostro ministero che ove si ripigli nuova guerra contro l'Austria, essi domanderanno i loro passaporti. Noi non abbiamo mai desiderato portafogli, molto più in questi tempi, in cui il mestiere di ministro ci sembra più ingrato che non quello di dover lavorare la terra; ma se fosse vero quanto abbiamo testè accennato, noi invidiamo la sorte del marchese Colli, non fosse altro se non per il gusto di dover augurare il buon viaggio a quella volpe di sir Ralph Abercromby, che ci fece tanto male, e a quel codino di M. Bois-le-Comte, che ci fece così poco bene, e che entrambi non ci provarono la loro amicizia se non per nuocere a noi e giovare a non sappiam quale egoistico interesse del loro paese.

Perchè Francia ed Inghilterra non vogliono che da noi si riprenda la guerra contro l'Austria? Forse pel bene dell'Italia? Forse per quello del Piemonte? Oibò! Perchè Francia ed Inghilterra aborrono da una guerra generale, alla quale buono o mal grado loro dovranno prender parte. L'Inghilterra perchè teme di dover chiudere qualche sua manifattura, o di vendere qualche dozzina di meno delle sue forchette o dei suoi cucchiai di *packfont*, o qualche pezza di meno delle sue stoffe di cotone. E la Francia perchè teme di essere distratta un tantino dalle sue feste da ballo o dai suoi giuochi di borsa.

Ecco gl'importanti interessi per cui la Lombardia ed il Veneto devono essere abbandonati ai capricci di una tirannide senza esempio; per cui il Piemonte deve consumare tutte le sue risorse in uno stato che ha tutti gli inconvenienti della guerra senza avere le fortunose sue eventualità; perchè e la Toscana, e Roma, e la Sicilia debbano vivere in uno stato di perpetua incertezza; e perchè al Borbone di Napoli debba essere fatto libito di mitragliare quando gli piace i fedelissimi suoi sudditi. Ecco gl'importanti interessi per cui l'Italia, coi ventiquattro milioni dei suoi abitanti, debba essere sacrificata! Perchè i francesi non abbiano ad essere disturbati nelle loro danze o nelle arrischiate loro speculazioni della *hausse et la baisse*, perchè il vino di Sciampagna stia in prezzo e si possa distribuire liberamente a sei franchi la bottiglia a tutti i bevitori dell'Europa; e perchè gl'Inglesi, mercè il libero scambio proclamato da Cobden, possano scambiare liberamente il loro *packfont* coll'argento e l'oro dell'universo.

Ma è oramai troppo lunga stagione che l'Italia è sacrificata alla così detta pace dell'Europa, ed è venuto il tempo in cui l'Europa si sacrifichi un tantino anche per la pace dell'Italia. E che? Siamo noi forse il capro emissario che deve portare al deserto i peccati di tutto il mondo? Basta bene che portiamo la pena dei soli nostri peccati.

Quale giovamento ci hanno recato Inghilterra e Francia? Non è forse la sofistica perfidia del ministero francese che ci ha abbandonato nel maggiore bisogno, e che all'abbandono aggiunse l'insulto? Stiamo pure amici della nazione francese, ma che ci importa del loro governo, il più abietto di quanti sono in Europa? Che ci importa se alla presidenza vi sia Cavaignac o Bonaparte? Che ci importa se Bonaparte può o non può cingere il serto imperiale? Bel imperatore colui che sale il trono non portatovi da gloriose gesta, ma dagl'intrighi di camariglia! Il nostro coraggio sarà grato ai francesi, e servirà loro di stimolo e di esempio onde sbarrazzarsi di un governo disonorato e ridicolo, e che, seguendo le pedate di Luigi Filippo, continua ad avvilire la Francia al cospetto di tutte le nazioni. Se io fossi re di Francia, diceva Federico di Prussia, non vorrei che si sparasse un cannone in Europa senza mia licenza. Ma ora si possono sparare quanti cannoni e quanti razzi vi sono nelle sei parti del mondo senza che la Francia si muova. Povera Francia! Ov'è ita la tua gloria! Nè Richelieu, nè Napoleone avrebbero mai sofferta tanta ignominia?

Quanto all'Inghilterra, non dobbiamo noi forse ai suoi intrighi se Carlo Alberto fermò sulle rive dell'Adige il corso delle sue vittorie? Non dobbiamo forse a' suoi intrighi l'infelice giornata di Custoza, la capitolazione di Milano, e l'eternamente detestato armistizio Salasco? Non dobbiamo forse ai suoi intrighi se l'esercito francese si arrestò al di là delle Alpi, e se fu messa in campo quella sciagurata mediazione che dopo sette mesi di andirivieni e di stiracchiature ha finito come ognun sa?

Se lord Palmerston avesse voluto sinceramente la mediazione, e con essa una soda pacificazione dell'Italia, niuno meglio di lui la poteva effettuare. Con una Francia debole e cedente a' suoi cenni, con un'Austria piagata da mille ferite, con una Germania sconvolta, gli bastava la fermezza del volere. Gli bastava di dire alla Francia: A noi giova la pace dell'Europa, e pertanto quella dell'Italia: a noi giova quindi di congiungere le nostre forze per esigere l'una e l'altra. Fissar quindi fra loro due le condizioni della mediazione, costringere l'Austria ad accettarle; darle un termine breve e risoluto per definire ogni cosa: ed ove ella si rifiutasse, una squadra inglese in faccia a Trieste e sulle coste della Dalmazia e dell'Istria, ventimila francesi in Italia, e un linguaggio fermo e deciso, avrebbero posto a segno il sempre rivoltgioso e sempre temporeggiatore gabinetto austriaco.

Ma e la Russia? — Che avrebbe fatto la Russia? ella non era ancora nella Moldo-Valachia, e non ci sarebbe andata, nè sarebbe andata nella Transilvania; nè l'imperator Ferdinando sarebbe stato costretto di forza ad abdicare, nè Windischgraetz si troverebbe in Ungheria, nè sarebbe successo alcuno dei tanti guai che successero poi in Italia e nell'Austria, che hanno sempre più complicate le questioni, semplicissime da prima. Ma lord Palmerston imbrattò molta carta, scrisse di molti scartafacci, quando in luogo di scrivere bisognava operare.

Come Francia ed Inghilterra costrinsero l'Austria ad osservare fedelmente l'armistizio? Qual protezione stesero sul Lombardo-Veneto? All'incontro si stettero entrambi indifferenti e sorrisero quasi alla vista dello spettacolo atroce dei dolori a cui furono condannati quei miseri popoli. Saccheggio organizzato, spogliazioni barbariche, crudeltà forsennate, supplizi orrendi successero sotto gli occhi dei loro consoli e dei loro ambasciatori senza che si levasse una parola di riprovazione: e voi, sir Ralph Abercromby, e voi monsieur Bois-le-Comte, che cosa avete o detto o fatto? o quali piuttosto furono i vostri rapporti? Possiamo congetturarlo dai giornali più accreditati del vostro paese, i quali, quanto fecondi nel trovare calunnie od ingiurie contro l'Italia, quanto accessibili ad ammettere ogni cosa che favorisse gl'interessi dell'Austria, altrettanto furono avari di conforto alla causa di un popolo oppresso. Noi siamo divisi, noi siamo inquieti! E quale è il popolo che nei primordi di una grande rivoluzione non abbia i suoi errori? Forse la Francia e l'Inghilterra ne mancarono? Forse che le loro rivoluzioni versarono sopra letti di rose o non passeggiarono piuttosto frammezzo a laghi di sangue, a crudeltà, a violenze, ad ingiustizie di ogni genere? Voi vedete i nostri difetti, non le nostre virtù; voi vedete ed esagerate i nostri aberramenti, le nostre debolezze, le nostre utopie, non la virtù dei nostri sacrifizi, della nostra insistenza, della nostra tolleranza, della nostra fermezza, del nostro coraggio morale; voi vedete le nostre discordie sopra punti parziali, non la nostra unità nel desiderare e nel volere una cosa sola, e i nostri sforzi per conseguirla ad ogni prezzo. Forse che le nazioni si formano all'improvviso, e che la vostra si è formata in un giorno?

Ahi misera Italia! il precoce tuo sviluppo intellettuale e politico fu la luce che irradiò l'Europa e che aprì il cammino all'incivilimento dei popoli. Tu fosti la vittima illustre che la Provvidenza destinò a nutrire l'infanzia delle nazioni, ed a trarle fuori dalla barbarie del medio evo. La tua vita giovanile, perita così presto, fu un sacrifizio fatto alla grandezza e alla prosperità degli altri popoli, i quali, poichè furono adulti, si dimenticarono dei tuoi benefizii, ti calpestarono e t'immolarono all'ingrato loro egoismo; ed ora che tu tenti di rilevare il capo dalle gloriose tue rovine, esse ti ricalcano il piede sulla fronte e ti gravano d'insulti: e l'Inghilterra dimentica che a te devo i primi rudimenti della sua civiltà e che tu le portasti e religione, e lettere, e scienze ed arti; e dimentica la Francia che ti va debitrice del suo essere, e dimentica l'Europa che tu fosti il sole della sua luce, e il principio della sua vita!

Ora che vogliono di nuovo quelle che si chiamano le grandi potenze, e che si vantano le tue protettrici? Sacrificarti di nuovo ad una pace favolosa, ad una pace che non può più esistere se non si mutano le leggi che formano la base di un diritto pubblico stabilito dalla forza.

I trattati del 1815! E chi fece quei trattati? I popoli non gli riconoscono più, perchè furono fatti contro di loro. Eppure è l'Inghilterra, che si vanta la liberalissima fra le nazioni, che si fa la spadaccina di quei trattati illiberali; ed è la timida Francia, la Francia che in cinquant'anni ha mutato quattordici volte il suo governo, che ha mandato sul patibolo un suo re, che ne ha deposti tre altri, è lei che gli condanna ad un tempo e gli venera! Nè sentimento di pubblico bene te guida, ma di speciale egoismo. La Francia non vuole disturbare i suoi riposi, l'Inghilterra i suoi commerci. E l'Italia dovrà dunque addolorarsi e perire, perchè in Francia si possa danzare e far festa, e perchè non siano frastornate le ambizioni di un Bonaparte, e perchè l'Inghilterra possa far spaccio delle sue tele? Ah! se l'Italia deve piangere, le altre nazioni che la vogliono in pianto, non abbiano a ridere! Il caos e la morte non siano per noi soli, ma per tutti.

Dove ne siamo noi? Le potenze mediatrici non ci hanno procurata la pace e non vogliono che facciamo la guerra. Come credono di trarci dal laberinto in cui esse ci hanno posti?

La nostra posizione è tale che non ci resta da scegliere o una pace coll'Austria, alle condizioni che a lei piacerà di dettarci: pace che al punto in cui siamo non è più possibile, e che sarebbe l'imminente foriera di nuove e molto più tremende rivoluzioni, o di una guerra coll'Austria.

Supponiamo pure una pace a condizioni, non direm vantaggiose che tale non può essere, ma tollerabili. Fine alle contese fra Sardegna ed Austria; i ducati a quella, il Lombardo-Veneto a questa: a ciascuna le proprie spese di guerra, è il sommo che si potrebbe ottenere. Ma lo stato sardo sarà perciò tranquillo? I popoli se ne terranno contenti? Genova ne sarà soddisfatta? Ecco già due problemi di cui è facile prevedere la soluzione in senso negativo. Ed è massima sancita dalla storia, che giammai uno stato sacrifica impunemente il proprio onore.

Ma passi pur questo, chi garentisce le sorti del Lombardo-Veneto? Chi garentisce, che dopo tutto ciò che è passato fra quei popoli e l'Austria, siano giammai per accomodarsi al giogo austriaco? Domandatelo a Radetzky, al testimonio più degno di fede in questa causa, ed egli vi risponderà: giammai. Ed egli vi risponderà: io stesso ho lavorato indefessamente per sette mesi onde scavare una voragine che separi eternamente l'italiano dall'austriaco e renda impossibile ogni ulteriore riconciliazione fra di essi. — Chi garentisce che l'Austria, costantemente infedele ai trattati e che da Alberto d'Absborgo fino a Francesco Giuseppe ha posto ogni studio onde ristringere o deludere od annullare le pattovite franchigie dei suoi popoli, vorrà ora per la prima volta far pompa di religione? La Francia e l'Inghilterra vorrebbero esse farsi mallevadrici della di lei fede? E se essa manca, e se si burla di loro, come ha fatto adesso al congresso di Brusselle, a qual partito si appiglierebbero?

Ma poniam pure per ipotesi, cosa non troppo supponibile, che anco questa differenza si acconci: rimangono ancora Toscana, Roma, Sicilia. Si ricondurrà colla forza il papa a Roma, il granduca a Firenze, la Sicilia sotto

il re di Napoli? La forza impone, non convince, e se manca la convinzione, che resta? La forza è passiva per sua natura, ella è condannata a consumarsi sotto l' attrito delle convinzioni ricalcitranti, le quali finiscono col superarla e vincerla. L' esperienza di trent'anni lo ha dimostrato pur troppo. Non fu dessa la politica impreteribile di Metternich? per trent' anni ella lottò contro le ribellanti opinioni, e le opinioni trionfarono, e la politica di Metternich non lasciò dietro di sè se non che ruine. Chi rialzerà l' Austria da lui estenuata? chi le restituirà il primitivo di lei vigore? chi la risanerà dall' infinito suo *deficit*? chi connetterà di nuovo insieme le sconnesse sue membra, le quali ora sentono quanto siano disformi fra di loro? Il giovane imperatore ringiovanirà la monarchia! Questi sono arcigogoli rettorici ma che possono far qualche figura nei proclami, ma che non servono a mutare la natura violente delle cose.

Più alle frasi oratorie del ministero Schwarzenberg, Radetzky e Windischgraetz confidano nei loro eserciti; nè avrebbero torto, se le infermità degli imperi, quando hanno penetrato nelle intime loro viscere e sono diventate croniche, si potessero guarire colla spada. Essa invece non fa che inasprirle e renderle peggiori. Dato che fossero vittoriosi in ogni loro impresa, la monarchia austriaca non vi guadagnerebbe un giorno di vita, o sarebbe anzi spinta più velocemente alla sua morte. Essi possono soggiogar popoli, possono incendiare città, possono desolare vaste provincie, ma non possono creare l' opinione, non la confidenza, non l'amore: essi distruggono, ma non creano, e la distruzione è legge di morte.

Francia e Inghilterra temono la guerra in Italia, perchè temono l'intervenzione della Russia nell'Austria, lo che le costringerebbe a sbalzare esse pure dalla loro inazione. Sono dunque i loro interessi che esse curano, ed ai loro privati interessi vorrebbero sacrificare l'Italia, e diremo anzi tutta l'Europa.

La Russia vagheggia Costantinopoli, e piace quindi a lei d'imbrogliare gli affari dell'occidente, onde rendersi più spedita la via nell'oriente. Questo è il solo suo pensiero: tutto il resto non è che accessorio. Ma quanto quel pensiero inquieta l'Inghilterra, altrettanto l'esecuzione del medesimo tornerebbe, in linea politica e commerciale, utile all'Italia. Fu quindi grave errore dei nostri uomini di stato l'aver trascurati i rapporti di amicizia colla Russia. Che importa a noi che l'autocrate sia un despota? Tanto quanto importa a noi che la Francia o Roma, o gli Stati Uniti di America siano repubbliche. Certo, se noi ci presenteremo colle mani vuote a Nicolò, egli ci volterà il dorso: ma se avremo vantaggi da offrirgli, non dubitate ch'ei sia per ricusargli, perciò solo che gli vengono da uno stato o nuovo o rivoluzionario. L'Italia confina coll'impero ottomano; le coste dell'Italia guardano quasi dirimpetto quelle della Grecia, dell'Asia e dell'Egitto: di quanto utile non può quindi essere alla Russia?

Poichè dunque l'Inghilterra vuole sacrificarci, cerchiamo noi pure di sacrificarla dal canto nostro: offriamo alla Russia tutti i sussidii che possono somministrare la nostra terra e i nostri porti; pigliam causa nei di lei interessi, ed ella la piglierà nei nostri. Che ce ne può avvenire? La guerra europea? Essa è un gran male; ma sciaguratamente l'egoismo della Francia e dell'Inghilterra ci hanno ridotti a tale, che nelle estreme nostre afflizioni siamo costretti a desiderare un male estremo.

Se non ci piace l'alleanza colla Russia, cerchiamo quella della Germania che teme i Russi; cerchiamo quella della Prussia, che vuol primeggiare in Germania; cerchiamo quella dei croati che cominciano a disgustarsi dell'Austria: insomma ovunque troveremo degli amici se sapremo lusingarli dal lato dell'interesse.

Ne troveremo anco in Francia, che ora è così gelata e così egoistica a nostro riguardo. Se di là ci venne altre volte la propaganda rivoluzionaria, ora portiamocela noi. Furono gli avvenimenti dell'Italia che scossero i francesi, e balzarono Luigi Filippo, e gli avvenimenti d'Italia gli scuoteranno ancora e balzeranno Bonaparte che ha fallito a tutte le promesse, che ci tradisce in tutti i modi, e che per libidine di regno si è alleato segretamente coll'Austria e pitocca col cappello in mano il favore della Russia.

Quanto a noi italiani finiamola una volta colle utopie e gli utopisti. Unione e forza, e null'altro. Ogni forma di governo è buona, purchè sia onesta, purchè ogni governo italiano si ritenga solidario pel suo vicino e confratello e per l'indipendenza dell'Italia. Repubblica o monarchia costituzionale non sono che nomi: in questa la presidenza è affidata in una famiglia per diritto ereditario, in quella è elettiva, a vita od a tempo; ma la libertà civile, se veste forme differenti, nella sostanza è la medesima. Un inglese non è meno libero di un americano, un belgo di un francese, e noi di uno svizzero. Stringiamoci dunque fra di noi, e chi altro vuole fuorchè questa unione e tolleranza fraterna, sia anatema.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DE'SENATORI

Oggi il senato si è di nuovo convocato, dopo dieci giorni di riposo. La seduta fu tanto breve, quanto sterile. I ministri Ricci e Sineo presentarono alcuni progetti di legge, che saranno argomento delle prossime discussioni de'senatori. L'egregio Alessandro di Saluzzo, dopo alcune parole del cav. Cibrario: sulla vita del promotore degli studii di storia patria, e la sua nomina a senatore, ed il diritto che avea di essere *del bel numero uno*, prestò giuramento. La seduta che avea incominciato alle ore due e tre quarti, fu sciolta alle tre e un quarto. Il senato non fa inutile spreco di parole, e questa non è ora una comune virtù, siccome ogni giorno ne facciamo dolorosa esperienza.

AL CORRIERE LIVORNESE.

Il *Corriere Livornese* è molto in collera coll' *Opinione*, e in collera tale che con atto pubblico l' ha ripudiata nè la vuole più conoscere per sorella, e nemmanco per sorella sinistra. Ecco il suo *libellum ripudii*. Dopo di aver dato un terribile rabuffo al papà *Risorgimento*, si volta a noi colle seguenti parole:

« All' *Opinione* poi diremo, che fino adesso, malgrado la diversità dei nostri principii, la tenemmo per leale ed onorata, ma questa credenza è ora svanita nel leggere in essa, che per spirito di parte preferisce al trionfo dei repubblicani, il trionfo dell' austriaco, desiderando sia da esso invasa la Toscana onde il mazzinianismo perisca. — Ah questi sensi sono indegni del sig. Bianchi-Giovini! e chiaramente lo dimostrano nulla affatto italiano, ma un egoista puro dei re e delle corti. »

Fratello *Corriere*, voi ci fate dire quello che non abbiamo mai detto: vediamo un po' se possiamo intenderci. Quando si trattò dell' intervenzione Gioberti, la quale quanto più si rischiara tanto più risulta biasimevole, noi abbiam gridato che non tocca a noi di andare a fare il croato in Toscana. E poichè si voleva onestare quella intervenzione *legittimistica*, col pretesto d' impedirne una degli austriaci, noi abbiamo soggiunto: ci vadino pure gli austriaci, essi ci faranno due beni ad un tempo: una maggiore dispersione delle loro truppe, e fiaccheranno il mazzinianismo.

Qui fratel *Corriere* fa d' uopo che ci spieghiamo nei termini. Secondo voi, Mazzini e repubblica, sono sinonimi, secondo noi v' è molta differenza. Nel nostro dizionario *Mazzini* significa setta e per conseguenza fanatismo ed intolleranza: *repubblica* invece significa virtù, generosità, liberalità e supremo amore di patria, che in sè assorbisce tutti i sentimenti personali. Noi dunque siamo avversi a Mazzini, come siamo avversi a tutte le sette, massime quando sono visionarie ed intolleranti; ma per la repubblica e pei repubblicani, veri repubblicani, abbiamo un' altra stadera. E come desideriamo che si consolidi la repubblica romana, perchè lo stesso desiderio non potremmo avere per la repubblica toscana? Vi confidiamo però all' orecchio, che nello stato romano vi vediamo degli elementi; nel Toscano, no. Tuttavia il nostro giudizio potrebb' essere erroneo.

Noi approvammo Gioberti quando ci propose di ricondurre il papa a Roma per vie private e conciliative; l' abbiamo disapprovato quando si trattò di ricondurlo colla forza, e di costringere i romani, ove non lo vogliano, a riceverlo. Dello stesso avviso siamo per rispetto alla Toscana; fratel *Corriere*, vi pare che la pensiamo male?

Quanto all' intervenzione attuale, essa è molto diversa dalla prima. Non è più una intervenzione cacciata innanzi dagli intrighi della diplomazia, per ricondurre colla forza lo *statu quo ante* o quello che i diplomatici chiamano l' *ordine*; ma il governo toscano, che domanda al governo sardo: se gli austriaci ci assaltano, voi ci soccorrerete? E il governo sardo gli risponde. sì — se avesse risposto di no, noi avremo gridato contro questo no dato ai toscani, come abbiamo gridato contro il sì che Gioberti diede ai diplomatici.

Anche qui vi pare, o fratel *Corriere* che siamo fuori di strada? Voi vedete dunque che a poco a poco torniamo a metterci di accordo, se non in tutto, almeno nei punti essenziali; per cui speriamo che ritirerete il vostro *libellum repudii*, e ci restituirete la parentela e l' amicizia.

A. Bianchi-Giovini.

SOCCORSI A VENEZIA.

Il signor Boschi, intendente generale della divisione di Novara, e che ha già procurato tanti sussidii a Venezia, ha trovato ora un molto ingegnoso ripiego onde procacciar danari a quella generosa città. Egli ha proposto agli operai di tutte le classi il volontario lavoro in domenica, e una metà dei guadagni risultanti in quel giorno applicargli a soccorso di Venezia. Il progetto ha incontrato il pubblico aggradimento, e va ad essere messo in esecuzione nella provincia di Novara, la quale si calcola che darà da circa 35,000 lire per volta. Questa contribuzione è di un genere nuovo, perchè in pari tempo che soccorre di danari i difensori di uno dei più importanti punti strategici dell'Alta Italia, torna a profitto eziandio dei contribuenti.

Se l'istituzione del signor Boschi e dei Novaresi trovasse generosi imitatori anche in Torino e nelle altre provincie se anche i ricchi contribuissero la metà del loro reddito di ogni domenica, quale cospicua somma non si potrebbe raccogliere in ciascuna settimana?

Venezia! Venezia! I codini ne desiderano la caduta; ma il cuore di ogni vero italiano palpita per lei, e gli occhi di ogni amante della indipendenza italiana sta fissosopra di lei.

Nella bilancia della guerra attuale ecco il giudizio che fu emesso pur ora da un austriaco, che si crede essere il quartier mastro generale di Radetzky, generale Hess: « Questa città marittima è di una grande importanza militare, anzi dato il caso « di una guerra nell'Italia superiore, Venezia è di gravissimo « momento, sia come punto di appoggio alla linea di difesa « sull'Adige, e sia come via di più facile comunicazione fra la « Lombardia e l' Illirico, ed anche l' Ungheria meridionale. »

Di tutti questi vantaggi è dunque priva l'Austria, e tornano in vece a vantaggio nostro, finchè Venezia è in libere mani, e per conservarla tale non vi è sforzo che si possa dire soverchio. Benedizioni pertanto a tutti quelli che aiutano l'antica regina dell'Adria e i generosi che la difendono.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI; *2 marzo*. I comitati elettorali vanno ordinandosi. La riunione della via di Poitiers stabilì che il suo comitato conterà 72 membri, metà d' individui appartenenti alla riunione e l'altra metà presa fuori dell'assemblea. Nel comitato saranno ammessi sette od otto membri, amici personali del presidente della repubblica, quali sono Abatucci, il generale Piat, ecc. Si assicura che dessa avrà per presidente onorario il gen. Gerolamo Bonaparte, ex-re di Vestfalia, onde opporlo al figlio Napoleone Bonaparte, che presiede un altro comitato. Un ex-re che presiede un comitato elettorale che si pretende repubblicano è una delle tante anomalie, onde furono prodighi questi ultimi tempi.

I montagnardi ed i socialisti, dapprima divisi in due campi contrari, si uniscono e si organizzano all' avvicinarsi delle elezioni. I due comitati elettorali, l'uno denominato *Congresso Nazionale*, appartenente ai montagnardi, e l'altro *Consiglio centrale*, appartenente ai socialisti, si fusero in un solo col titolo di *Comitato democratico-socialista*. In un proclama pubblicato oggi esso annuncia che sonsi uniti i delegati delle corporazioni ed associazioni operaie del Lucemburgo, dei feriti di luglio, di febbraio e di giugno ecc.; e che esso si appoggia a tutti i democratici che vogliono la rivoluzione di febbraio con tutte le sue conseguenze, ed a tutti i socialisti che vogliono realizzare la trasformazione della società per mezzo d'accordo o per progressivi miglioramenti. Checchè facciano però è poco probabile che molti socialisti abbiano seggio all'assemblea legislativa, la quale sarà composta per la maggior parte di legittimisti. Quest è il termometro della repubblica!

Il *Moniteur* pubblica nuovi particolari sui tentativi fatti in varie parti della Francia per turbare l'ordine il 24 febbraio, e ne accusa i socialisti, fautori di demagogia o di progetti anarchici; ma essi non si sgomentano, ed attingono dai contrasti che loro si oppongono nuova forza per proseguire.

Il ministero della guerra decise di dirigere alla volta dell' Algeria un convoglio di 400 coloni, uomini e donne, di cui 200 presi a Parigi e 200 a Lione. Si preferiranno le persone più bisognose.

Dagli stati delle spese mandati dal governatore generale e dalle sue proprie previsioni risulta che il credito di 5 milioni di fr. fissato per le colonie agricole sull' esercizio 1848, e quello di 10 milioni sull'esercizio del 1849, non lascerebbero tutto al più di disponibile che la somma di 800m. fr. pel 1849. D' altronde non è certo, per causa delle spese impreviste, che quella somma sia realmente libera, ciò che in tutti i casi, non permetterebbe l'invio di niun altro convoglio nel corso del 1849.

La discussione della legge sul consiglio di stato è quasi terminata. Nella seduta di dimani, il rappresentante Martin Bernard interpellerà il ministero sulla violazione del diritto di riunione, commessa dalla polizia nel banchetto degli studenti. Questo fatto incivile, destò la collera del *Peuple*, ecco i fatti. Parecchi studenti si erano raccolti a famigliare banchetto, a cui assistevano alcuni rappresentanti socialisti, o dei socialisti non rappresentanti, come d'Alton-Sheée, Pietro Dupont, Vinard, ecc. Si presentò un commissario di polizia, il quale chiese di entrare nella sala. I commissari del banchetto vi si opposero: intanto il convito era giunto al fine quando entrarono 50 guardie, di Parigi, e sconvolta la mensa ed infranto il vasellame, afferrarono pel braccio gli studenti, cui precipitarono fuori della porta: i rappresentanti Pietro Leroux e Martin Bernard non furono meglio trattati. Il giornale *La République démocratique et sociale* pubblica una protesta la quale avrà l'effetto di tutte le altre proteste di simil genere. Il commissario, a cui non garbava che gli studenti banchettassero insieme si appoggiava ad una legge del 1790, quella appunto contro cui protestava Odilon Barrot il 22 febbraio 1848; ma allora Odilon Barrot era dell'opposizione, ed ora è ministro, e turbato dagl' intrighi dei socialisti, i quali, bisogna pur confessarlo danno molto a pensare al governo.

I rappresentanti della montagna inviarono un indirizzo all'assemblea costituente romana, congratulandosi per l'avvenimento della repubblica sulle sponde del Tebro, e facendo voti per l'unità d' Italia.

Il rendiconto della banca continua a provare che la confidenza non è ancor rinata nelle transazioni commerciali, e che i capitalisti comprendono che il danaro non è più sicuro che alla banca, perciocchè la riserva metallica aumentò da 294,936,677 a 303,340,975 fr.

AUSTRIA.

VIENNA, *26 febbraio*. Scrivesi da Vienna al *Messaggiere dell' Adria* che il generale Dembinski operò la sua riunione con Görgey, il quale aveva già occupato Kaschau ed Eperies. Si ri-

teneva non lontana una battaglia decisiva. Tutta la truppa disponibile e gran parte della guarnigione di Buda-Pest era stata spedita verso Hatran.

Il generale comandante Wrbna faceva noto mediante un proclama agli abitanti, questo avanzarsi dell' armata ungherese e li ammoniva a starsi in quiete. Private notizie posteriori recano che la battaglia sia già avvenuta colla peggio degli imperiali, ma ciò non è certo. Testimonii oculari riferiscono, che questa guerra si fa sempre più micidiale, aumentandosi da ambe le parti l'accanimento; non si parla che di massacri di prigionieri, di contribuzioni forzose, di saccheggi, d'incendii.

Si sa che l'indirizzo di fiducia al parlamento promosso per cura della *Slovanska Lipa* di Praga è già coperto di oltre 14[m. firme. Quella società risolse d'opporsi al decreto ministeriale che ordina di fare le elezioni per Francoforte, invitando le città della provincia a fare lo stesso, od almeno a protestare energicamente.

In quella città era avvenuto un disordine notturno tra studenti e militari. Anche a Reichenberg era successa una rissa non lieve tra il militare e la guardia nazionale. In tutta la Boemia si fa forte opposizione alla reclutazione e si spargono scritti nel popolo per eccitarlo a sottrarvisi.

Altra del 27 detto. Si confermano le notizie divulgate ieri circa le cose d'Ungheria, e per di più s'aggiunge che anche gli ausiliari russi siano stati battuti, e che i vallachi, già impazienti del giogo della Russia, abbiano fatto causa comune cogli Szekler. Gli avvenimenti di questa guerra sono sempre più complicati, e nessuno sa prevedere il fine.

Qui s'incominciava a dar corso alle banconote ungheresi, sapendosi che in Ungheria venivano accettate anche alle casse pubbliche; ma oggi d'improvvviso fu affisso un decreto governativo, che in base al § 14 degli statuti della banca nazionale austriaca, per il quale essa sola può emettere carta monetata, dichiara nulle e di nessun valore le note ungheresi, vietando sì alle casse pubbliche che ai privati di accettarle, ed ordinando che quelle che si trovassero in circolazione, vengano tolte ai loro possessori e distrutte.

— Leggesi nel *Wiener Postillon* in data di Agram del 20 di febbraio:

« Trenta mila turchi della Bosnia si sono riuniti a Trawnik sotto gli ordini del visir per combattere le incursioni di russi e serbi ed unirsi all' uopo coi magiari. Questo dicono i fogli slavi stessi, quindi deve esser vero, e per niente non vengono i serbi coperti di tanti favori. Da quel fatto acquistano importanza le parole di Kossuth che disse ultimamemente a Debreczin: « Ancora 6 settimane e noi non avremo combattuto inutilmente! » Quello che è certo poi, si è che ora incomincia appena la guerra con tutta forza, e quale sarà il fine? lo sa Iddio solo. »

— La *Gazzetta di Vienna* del 28 annunzia che gli ungheresi abbandonarono Kaschau, e che il quartiere generale di Windischgraetz era il 26 in Gyongyos.

Tutti i giornali s'accordano nel riferire, che l'esercito ungherese si ritirò all' avvanzarsi delle truppe imperiali dietro le sue linee di difesa senza azzardar battaglia, e quindi senza averne il minimo danno.

Le vittorie raccontate dal 24 bullettino imperiale sono una ben povera cosa. Vi si narra un fatto del tutto parziale del colonnello Urban, che non è nemmeno di una data molto recente.

VIENNA, 27 *febbraio*. La politica dell' Austria è sempre la stessa; ipocrita, mascherata, vile a segno che spesso si vergogna di sè medesima. Essa fa professione di menzogne, perchè il dire la verità sarebbe quanto segnare da per sè la propria sentenza di riprovazione. — Gli ultimi fatti lo provano. Il governo dovette soffrire la più vergognosa disapprovazione dell' assemblea di Kremsier quando il deputato Schuselka chiese come accadesse che in Austria venisse proibita la diffusione dei diritti fondamentali tedeschi — Come si trasse d'impaccio il ministero? . . .

E circa gli interventi dell'armata russa, che trovavasi al confine per *accidente* (!) e che occupò le due città della Transilvania come *semplice guarnigione* (!) come si discolpa il governo del sospetto di connivenza in faccia ai testimonii oculari della vittoria *russa*, e dopochè il generale Engelhart dichiara con un suo proclama di voler rimanere in quelle città per obbedire alla augusta volontà dello czar! Il deputato Rewall mosse la sua interpellanza su ciò. Cosa rispose il ministero?

Il *Costituzionale di Trieste* risponde per esso: il divieto di pubblicare i diritti fondamentali tedeschi è una misura preventiva per logliere al popolo l'idea che dalla dieta possa attendersi qualcosa di bene; e quanto all' intervento in Transilvania il generale Engelhart insegna a chi si debba chiedere conto; all' imperator di Russia.

— Quanto alla guerra ungherese è fuor di dubbio, che essa si và sempre più avviluppando — Scrivesi da Pest al *Costituzionale di Trieste* il 22 febbraio:

Da più di due giorni siamo allarmati da voci che i magiari sotto Dembinski si avvicinano. Ai 19 si diceva che fossero entrati in Gyöngyös, 4 leghe da Pest e la mancanza delle poste da colà sembrava dar credito alla notizia. Ai 20 si voleva sapere che Szolnok fosse stata presa da un altro corpo magiaro. Quest'ultima voce non si è confermata. È certo però che Dembinski riunitosi con Gorgey ha passato il Tibisco presso Tyssa-Füred, e trovasi attualmente con forze considerabili a Halvan sette leghe da Pest. — Da qui sono partite tutte le truppe superflue, circa 10 mila uomini. Tutto indica essere imminente una battaglia decisiva.

Il bano Jellacich arringò ai battaglioni sulla contrada di Ulloe, in lingua tedesca e croata, e si dice ch'egli pure seguirà le truppe. Pest offre ora un aspetto animato e del tutto militare, mentre la moltitudine silenziosa se ne sta in preda alle sue diverse speranze e ai suoi timori.

PS. Apro la lettera per soggiungere; che a conferma dell'accennato rapporto, si pubblica ora un proclama del generale conte Wrbna, nel quale la popolazione viene informata della partenza della maggior parte della guarnigione, ed insieme ammonita seriamente ad astenersi da qualunque turbolenza. È visibile l'ansietà scolpita nel volto delle persone che in gruppi numerosi leggono il proclama.

La *Gazz. di Vienna* reca il 27 febbraio una nuova sentenza capitale eseguita il giorno antecedente contro Isidoro Matzko reo di detenzione d'armi.

GERMANIA

La seduta del 27 delle due camere di Prussia non offre alcun interesse: l'oggetto della discussione fu in ambidue la costituzione dell'uffizio provvisorio e l'adozione d'un regolamento pure provvisorio.

Il 26 giunse a Berlino un corriere da Copenaghen recando la notizia che la Danimarca denunciava l'armistizio di Malmoe, che termina il 26 marzo, e che perciò dovea essere denunciato il 26 febbraio. Bisogna far tesoro del tempo, se vuolsi trattare della pace e conchiudere un accomodamento definitivo.

La denunciazione dell'armistizio fu riferita ufficialmente il 24 febbraio alla dieta di Danimarca. Dicesi che il re stabilirà dapprima il suo quartier generale nella fortezza di Fredericia, ove manderà un corpo di dieci mila uomini.

A Cassel (Assia) si temeva un movimento repubblicano; ma tutto fu terminato con alcune adunanze di democratici socialisti, ove però furono pronunciati discorsi assai violenti.

TRANSILVANIA.

Il generale russo Engelhardt ha pubblicato il seguente proclama:

« *Ai cittadini di Kronstadt.*

« Alcuni male intenzionati della borghesia di Kronstadt hanno sparsa la falsa voce che io fossi in discordia coll' i. r. generale austriaco Schurtter e che perciò intendessi di ritirarmi da questa città colle mie truppe. All' incontro io ho trovato nel generale Schurtter un bravo camerata, e come tale continuerò ad apprezzarlo ed onorarlo. Quella falsa voce è dunque una infame e stolta menzogna. Imperocchè quand'anche io non fossi d'accordo col generale Schurtter, *io continuerei ciò nondimeno a restar qui a proteggere questa città tale essendo il VOLERE del mio imperatore e signore.* »

Notabili principalmente sono queste ultime espressioni: i russi in Transilvania non dipendono minimamente dall' autorità austriaca, ma dagli ordini che vengono da Pietroborgo.

I fogli ministeriali austriaci hanno sulle prime voluto negare che i russi abbiano presa alcuna parte nel combattimento contro i secli: ma a dar loro la mentita viene il rapporto dello stesso generale Schurtter, il quale dopo aver descritto i particolari di quella battaglia del 4 febbraio, ingaggiata fra i russi ed i secli, finisce con dire: « I nemici sommavano a 9000 uomini almeno, con 580 e 600 cavalli. Al principio del combattimento i russi erano soltanto 500 uomini d'infanteria, 170 cosacchi e due cannoni. Più tardi arrivarono dalla città due altri battaglioni russi, 6 cannoni, 84 dragoni (austriaci) e 45 usseri desani (confinari). Quindi la gloria della giornata appartiene tutta intera alla saggia condotta ed al sangue freddo del generale Engelhardt ed all' intrepidezza delle truppe russe, di cui questa non è la prima vittoria, e se Dio vuole non sarà l'ultima. »

RUSSIA.

La *Gazzetta di Colonia* reca una notizia, la quale, se fosse esatta, sarebbe molto importante. Secondo quel giornale, un corriere russo sarebbe giunto a Berlino il 24 febbraio, ed avrebbe rimesso al sig. Meyendorff, rappresentante della Russia in quella città, una nota circolare diretta dal suo governo a tutte le potenze d'Europa.

In quella nota il gabinetto di Pietroborgo dichiarerebbe che la Russia è decisa a mantenere in tutta la loro integrità i trattati del 1815 quando però essi non sieno modificati in modo legale, coll'assenso delle varie potenze; la nota aggiungerebbe che il governo dell'autocrato considererebbe quindi, come un *casus belli*, ogni nuova lesione di quei trattati, senza il suo concorso e cooperazione.

Lo stesso giornale pretende inoltre, che lo stesso corriere aveva recato al sig. de Meyendorff l'ordine di non assistere all' apertura del parlamento prussiano, questa seconda asserzione ci pare assai meno ammessibile della prima.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, L'*Omnibus* del primo marzo ci reca le seguenti notizie circa la questione siculo-napoletana:

Lunedì (26) i ministri Temple e Rayneval, con gli ammiragli Parker e Baudin furono dal re a Gaeta per combinare e definire il vero *ultimatum* per gli affari di Sicilia. Se i siciliani non lo accetteranno, essi mediatori, e con loro le rispettive nazioni, se ne chiameranno fuori, e così il re di Napoli potrà operare a suo modo. I capi principali dell'ultimatum sarebbero i seguenti:

Ferdinando II re delle due Sicilie.

Amnistia generale, meno per 30 capi della rivoluzione, cui si darebbero tanti passaporti.

Costituzione del 1812 modificata.

Un solo esercito col contingente siciliano.

Parlamento, finanze, municipio, ordine giudiziario indipendenti.

Luogotenente nominato dal re, o un principe reale, o un siciliano.

Casa reale, affari esteri, guerra e marina, dipendenti dal re.

Pagamento di 4 milioni di contribuzioni arretrate e di un milione e mezzo di spese di guerra.

La spedizione dicesi sospesa. Dimani parte un legno inglese a portare l'*ultimatum*.

— La *Nazione* confermerebbe siffatte notizie colla nota seguente: Corre notizia quasi certa che le trattative anglo-francese siano terminate, che in conseguenza ove i siciliani non accetteranno l'ultimatum rimesso dal nostro governo, immediatamente ricominceranno le ostilità — Già è partito per Messina un intiero reggimento Lancieri ed altra truppa di linea — Si dice che le principali condizioni dell' ultimatum siano — costituzione del 1812 con le modifiche che i tempi richieggono — Esercito misto — Pagamento di due milioni per le spese da eseguirsi dai siciliani.

— La spedizione di Sicilia, sentiamo essersi sospesa.

GAETA, 25 *febbraio*. Il gran duca di Toscana in uno con la sua famiglia e seguito ha tolto le stanze nella locanda di Cicerone a Mola; però se gli sta preparando una dimora entro Gaeta in un palazzo particolare.

Il gran duca con tutta la sua famiglia venne qui da Mola nel mattino dello scorso venerdì sur una barca peschereccia. Si portò nella dimora dell'augusta famiglia del re e poscia verso il mezzodì con lo stesso mezzo ritornò a Mola.

— Ieri intorno alle due p. m. venne il vapore *Maria Cristina*, portando S. E. il tenente generale Filangieri. S. E. è ripartito nella notte scorsa.

— Stamane si è innalzato un telegrafo sulla gran guardia di qui, il quale corrisponde con quello di Torre Orlando. Così i segnali hanno più facilità di corso.

— Nel declinare di questo giorno è arrivata dallo stato romano una carrozza con entro un prete ed un secolare, la quale era scortata da quattro cacciatori a cavallo. È voce che quelli sieno latori di plichi importanti.

26. — Verso l'una p. m. è arrivato in queste acque il grosso vapore da guerra inglese, il *Terribile*, che è a quattro ciminiere. Lo stesso ha portato gli ammiragli inglese e francese, i quali sono sbarcati ed andati dal re. Gli ammiragli hanno tenuta lunga conferenza con sua maestà, e poscia si sono restituiti sul bastimento. Intorno alle 3 p. m. questo salpava, e dirigeva la prua per Mola.

Le voci che corrono su questa venuta degli ammiragli sono molte e contradditorie. Però speriamo che quella della pace si avveri. (*Omnibus*)

STATI ROMANI

ROMA, 2 *marzo*

L'assemblea costituente

Considerando che l'attuale soverchia elevazione de' dazii è causa di danno permanente degli onesti commercianti, e che ha dato e mantiene vita ad un organizzato contrabbando.

Considerando che è obbligo principale di un libero governo di favorire l'industria ed il commercio togliendo ad un tempo una pubblica immoralità;

A proposta del ministro delle finanze

Decreta:

1. A datare dal giorno primo aprile prossimo i dazii doganali attivati coll'editto 28 aprile 1830 e successive modificazioni di qualunque specie sono aboliti.

2. A questi dazii si sostituiscono quelli stessi, che in giornata si esiggono al confine toscano a tenore della tariffa, e delle istituzioni che saranno diramate a tutti gli ufficii daziari della repubblica.

Il ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Roma, 1 marzo 1849.

Seguono le firme,

L'assemblea costituente

Considerando che la tassa barriera oltre esser segno di divisione tra i popoli fratelli e causa di vessazione e quindi d'impedimenti e d'intralci alla libera comunicazione da uno stato finitimo all'altro.

Considerando che la sua abolizione deve portare incremento considerevole al comodo, all'industria, al commercio della popolazione;

A proposta del ministro delle finanze

Decreta:

A datare dal giorno 15 corrente mese è abolita lungo l'intero confine della repubblica la tassa della barriera instituita dalla notificazione del 23 giugno 1836.

Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Roma, 1 marzo 1849.

Seguono le firme.

Quest' oggi il deputato ministro dell'estero ha dato comunicazione all'assemblea, di una circolare da esso diretto al corpo diplomatico all'oggetto che siano restituiti li sei personaggi presi in ostaggio in Ferrara dal sedicente generale austriaco conte Haynau; detta circolare scritta con sensi i più liberi e caldi sarà da noi riportata nel seguente numero. (*Pallade*)

Ci scrivono da Civitavecchia, in data del 28 p. p. che il vapore colà giunto da Napoli quello stesso giorno ha recata la notizia che l'ultimatum è stato definitivamente rigettato dalla Sicilia. Tuttavia si crede che il Borbone non riprenderà per ora le ostilità potendo male a pena contenere le stanche, e frementi provincie di quel reame. Ciò non ostante sono state spedite delle truppe a Messina, sebbene in picciol numero, ed in istato di non poter prendere per ora le ostilità. Il timore di una prossima insurrezione in quel regno ha arrestata la spedizione delle truppe pel nostro confine. Si vede adunque chiaro che quel mostro con tutti i suoi cannoni, ed i suoi giannizzeri teme dell'ombra sua, nè sa a qual partito appigliarsi. L'ex granduca di Toscana si stabilirà in Napoli sotto la protezione delle bombe del suo degno congiunto. (*Contemp.*)

— Abbiamo un'offerta di 4000 greci disciplinati armati di tutto punto, che non aspettano se non la chiamata, e s'improntì la spesa di trasporto per venire ad assoldarsi, ed a far guerra contro l'austriaco. Il ministro delle armi deve aver ricevute le memorie opportune, io ve ne mando un brano . - . . . . I 4,000 bersaglieri trovansi nell'Epiro, i quali verranno nello stato della repubblica romana tutti armati di proprio, ognuno avrà il suo fucile, e due pistole, e sciabola secondo l'armamento greco: i suindicati sono pronti ad assogettarsi in qualunque siasi modo per il benessere della repubblica romana; i molti greci percepiranno il medesimo soldo che percepiscono i romani i quali combattono per la causa della loro indipenpenza, e nulla di più; i greci verranno volontariamente a combattere per i loro fratelli italiani, poichè conoscono quanto cara e sacra è l'indipendenza. I suddetti militi saranno nello stato romano un mese dopo la risoluzione che darà il ministero. Null'ostante comunicherai dove tu credi che le spese indispensabili per i 4,000 bersaglieri non oltrepasseranno la somma di 28,000 scudi: in questi si comprenderebbero le spese di radunamento, viveri, equipaggio, nolo, e parecchie altre indispensabili occorrenze fino all'arrivo nel punto che ordinerà la repubblica romana, la surriferita somma il governo la potrà consegnare ad una commissione di sua piena fiducia che verrebbe con noi nel luogo di radunamento. Se poi il governo non si trovasse in istato attese le attuali circostanze, possiamo far venire per ora 2000, ed anche 1000, i quali importerebbero il costo ragguagliatamente ai 4,000.

(*Corrisp. dell'Epoca*)

— Crediamo di sapere da buona fonte che i consoli inglese e francese hanno protestato nei termini i più vivi e i più espliciti contro un qualsiasi intervento negli stati della repubblica romana, dichiarando che riconoscerebbero come un caso di guerra per i governi loro questa consumazione di un atto ostile ai diritti dei popoli. (*Epoca*)

Il governo ha preso possesso degli archivi di S. Uffizio, dei vaticani, e della biblioteca. Il governo avrà di essi quella cura

che merita il deposito della sapienza e della storia di tanti secoli: perchè egli non può ignorare che la biblioteca e gli archivi vaticani sono la suppellettile più preziosa che abbia la storia del mondo. È noto che gli archivi vaticani furono per molti secoli chiusi alle investigazioni di tutti i sapienti: sta al governo ora congiungere la severità della custodia all'utile della pubblicità.

TOSCANA

FIRENZE, 2 *marzo*

Circolare del ministro della guerra ai comandanti le piazze

Volendo il ministero della guerra avere degli equitativi riguardi per quei militari, i quali sedotti dalle altrui insinuazioni, piuttosto che per propria volontà, hanno nelle presenti circostanze abbandonato il corpo cui appartenevano, dichiara che non dovranno sotto alcun rapporto considerarsi come disertori tutti quelli che vi si restituiranno nel termine di giorni 15 computabile dall'epoca della loro defezione.

Circolare del ministro della guerra ai comandanti di piazza

Negli attuali supremi bisogni della patria, è mente del governo che vengano accolti sotto le bandiere dei militi volontari da mobilizzarsi anco i giovani al disotto del 18 anno voluto dai regolamenti.

V. S. veglierà per altro sullo esigere per essi moralità, consenso dei genitori, i quali non vorranno dimenticare che i loro figli nacquero per la Italia; in ultimo una fisica costituzione robusta da non crollare sotto l'onorato peso delle militari fatiche.

Sembra che si verifichi la notizia da noi pubblicata sulla fede dei giornali francesi, che il governo della repubblica abbia ingiunto al suo ambasciatore sig. Walewski di astenersi da qualunque relazione diplomatica col governo toscano, giacchè il sig. Giovacchino Murat arrivato ieri a Firenze in qualità di addetto alla legazione francese, è incaricato di mantenere col governo provvisorio le relazioni officiose nell'interesse de'suoi connazionali. Il sig. Murat è stato presentato ieri in questa qualità al governo provvisorio dal sig. Benoit-Champy predecessore del sig. Walewski a Firenze.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 7 MARZO — *Presidente L.* PARETO.

L'adunanza è aperta alle ore due colla lettura del verbale della tornata precedente; il sig. Michelini dà il solito sunto delle petizioni presentate; per una di esse è domandata e consentita l'urgenza; si accordano due congedi di 15 giorni domandati dai dep. Carli e Scofferi.

L'ordine del giorno porta le relazioni sulle petizioni.

Il relatore profess. *Botta* sale alla tribuna e riferisce su molte petizioni di vecchi militari che rappresentando i servizi da loro prestati, si raccomandano per ottener pensioni; la camera, accettando le conclusioni della commissione, ordina l'invio di queste petizioni al ministro della guerra; su due altre riferte dal dep. Botta passa all'ordine del giorno.

Valerio G. riferisce alcune altre petizioni per le quali si approvano senza discussione le conclusioni della commissione; colla 443 è domandato che l'ospedale di Ceva sia posto sotto l'immediata amministrazione del municipio; la camera acconsente colla commissione che sia trasmessa al ministro dell'interno, perchè veda se sia giusta la domanda, e vi provveda.

La petizione col num. 315 colla quale Teresa Mantero chiede venga rilasciato suo marito trattenuto nelle carceri di Savona sotto accusa di contrabbando per l'impossibilità di dar cauzione, dà luogo ad una discussione fra diversi deputati, dei quali alcuni vorrebbero se ne ordinasse la trasmissione al ministro, altri in vece vorrebbero si passasse all'ordine del giorno.

Rattazzi ministro osserva che quando i tribunali pronunziano, il potere esecutivo dee il primo rispettare i suoi decreti *(applausi)*.

Bunico afferma egli pure che il potere esecutivo non dee far nulla di contrario ai decreti del potere giudiziario; ma osserva però aver esso il diritto di far grazia, ed è perciò ch'egli opina tal petizione doversi trasmettere al ministro.

La camera, interrogata in proposito, passa all'ordine del giorno; essa approva quindi le conclusioni proposte dalla commissione su diverse altre petizioni.

Il presidente domanda se sia preparato il rapporto della commissione sul progetto di legge col quale è aperto al ministro dell' interno un credito di tre milioni di lire per le spese occorrenti alla immediata mobilizzazione di parte della guardia nazionale.

Il deputato *Mellana* relatore della commissione sale alla tribuna, e, riferisce come dietro proposta fatta dal dep. Bargnani di una legge di credito pel pronto appello sotto le armi della guardia mobilizzata, il ministro dell' interno avesse domandato a tale uopo una seduta segreta; come in tale seduta si nominasse una commissione che d'accordo col ministro avrebbe a proporre una nuova legge invece della proposta, che l' autore acconsentiva a ritirare.

Espone quindi come la commissione convenisse in tre punti principali: 1. Quello di non chiamare ad una volta sotto le armi gl' intieri battaglioni della guardia mobilizzata, ma di principiare dai due quinti dei militi che la compongono, affine di evitare maggiori spese, e la difficoltà di assembrare tanto numero di uomini senza preesistenti e ben formati quadri; 2. Di fare partecipi di questa chiamata tutte le provincie del regno di terraferma, meno quelle occupate dal nemico, e affinchè questo primo servizio sia si consideri come favore, sia si consideri come onore, possa essere egualmente ripartito fra tutti, la commissione propone che col mezzo di estrazione a sorte sia diviso in proporzione fra tutti i battaglioni; 3. Di dare al governo tali poteri che bastassero a provvedere ai moltiplici impreveduti casi che si presentassero nell' esecuzione, ed a rimediare ai difetti delle anteriori leggi.

Esposti questi tre punti principali nei quali la commissione era convenuta accenna come per essi intanto si possa da un attivo ed abile ministro provvedere all' interesse della patria ed a quello dei singoli cittadini. Egli conchiude, affermando che il primo corpo di guardia nazionale chiamato all'onore di difendere i confini dello stato, potrà addimostrare che questa giovine istituzione ha già tocco alla meta, e sarà bell'esempio agli altri che saranno in appresso chiamati alla nobile emulazione nel servire la patria.

Premesse queste parole accolte con vivi applausi, il relatore della commissione da lettura del progetto di legge concepito nei seguenti termini:

Art. 1.

« È aperto al ministro dell' interno sul bilancio del 1849 un credito di tre milioni di lire onde sopperire alle spese d'immediata mobilizzazione di una parte della guardia nazionale, ordinata dalla legge 1 agosto 1848.

Art. 2.

» Detta mobilizzazione sarà eseguita colle norme seguenti:

A. Ciascun battaglione sulla totale sua forza fornirà per ora, mediante estrazione a sorte, 240 uomini;

B. I suddetti uomini saranno divisi in due compagnie di egual forza, ciascuna delle quali procederà tosto alla nomina dei rispettivi uffiziali subalterni e bassi-uffiziali, colle norme stabilite dalla legge 4 marzo 1848.

C. Quattro compagnie formano un battaglione sotto il comando di un maggiore.

Art. 3.

» È data facoltà al governo di provvedere con semplice decreto reale all' esecuzione della presente legge, derogando, ove d'uopo, alle anteriori disposizioni legislative. »

Il relatore compie il suo rapporto esponendo come la commissione nominata dagli ufficii della camera per esaminar questa legge, opinando che se essa non è forse l'ottima, o quale lo slancio e la brama della nazione la desidera, essa è però quale le circostanze e i mezzi l'assentono, la propone alla camera quale venne dal ministro presentata.

Il relatore medesimo riferisce quindi su un progetto di legge per il credito di 2 milioni di lire, aperto al ministro dell'interno per le spese occorrenti alla compera d'armi per la guardia nazionale. Egli espone come la commissione, dolente che lo stato delle nostre finanze e la difficoltà di trovar armi non abbiano permesso al ministro di chiedere un maggior credito, ed alla commissione impedisca di proporlo, invita la camera ad adottarlo tal quale venne proposto nella somma di 2 milioni di lire.

Articolo unico.

« È aperto al ministro dell' interno, sul bilancio del 1849, un credito di 2 milioni di lire per sopperire alle spese di provvista di armi per la guardia nazionale. »

Il relatore rimette i due rapporti al presidente, il quale dice che saranno stampati e distribuiti.

Reta sale alla tribuna e riferisce sull' inchiesta ordinata dalla camera a fine di verificare una protesta di 14 elettori contro la validità dell'elezione del deputato *Pernigotti*, contestata per essere stata trasportata l'urna colle schede della votazione in una camera vicina, nella quale sarebbero poi entrate diverse persone. Risultando dalla eseguita inchiesta che i fatti allegati nella protesta erano realmente avvenuti, il relatore, a nome dell'ufficio, propone, e la camera approva l'annullazione dell'elezione del can. *Pernigotti* a deputato di Serravalle.

La camera, dietro domanda di alcuni deputati, stabilisce che domani si passi senz'altro alla discussione de'progetti di legge relativi alla mobilizzazione di parte della guardia nazionale, su quali intese il rapporto del dep. Mellana.

Il presidente invita la commissione incaricata di verificare il numero dei dep. impiegati a sollecitare i suoi lavori, e riferirne alla camera; il relatore Colla afferma che presto la commissione sarà in grado di riferirne.

Null'altro essendo all'ordine del giorno, l'adunanza è sciolta alle ore quattro.

Ordine del giorno pel domani: Relazione di petizioni — Discussione sui progetti di legge relativi alla mobilizzazione di parte della guardia nazionale.

NOTIZIE

— Oggi assistemmo ad una manovra di tutta la truppa stanziata in Torino. Erano otto battaglioni di Savoia, due squadroni di cavalleria, e due compagnie di Bersaglieri. Il Re v' era presente con tutto il suo stato maggiore. Al vedere quelle rapide e così bene ordinate mosse, allo scorgere quei volti così nobilmente infiammati, al mirare l' occhio del principe seguir ansioso e con intimo orgoglio quelle splendide file, noi pensammo ancora ai poveri martoriati della Lombardia e irrefrenato ci correva ad ogni tratto il grido d'esultanza sul labbro: Il giorno della riscossa è venuto; preparatevi, o fratelli alle pugne, ed ai trionfi. Viva l'esercito redentore!

Viva il Re guerriero!

— Sabbato gli studenti dell' Università fanno recitare una messa funebre a suffragio dei confratelli caduti in Lombardia. Sappiamo che l'egregio Racheli ha disposto che vi assista pure una deputazione della scolaresca, la quale frequenta il collegio nazionale aperto lunedì.

PARMA, 5 *marzo*. — Dietro ordine del proconsole Radetzky, è già stampato, ma non pubblicato ancora, un decreto che ordina la consegna delle armi. Ma lo stato maggiore della guardia nazionale ha protestato energicamente, per modo che il governatore militare ha creduto di sospendere ogni cosa, mandando a Milano la protesta e chiedendo istruzioni. Sarebbe bene che il governo del re si occupasse di quest'emergenza, che direttamente lo interessa.

— Parlavasi sabato ultimo scorso che ieri doveva aver luogo una dimostrazione repubblicana, cioè berretti rossi sul corso, cavalli bardati di rosso, ecc., ma chiamati diversi al comitato di sicurezza, tutto è svanito, e la giornata si è passata come le altre; anzi vi dirò che diversi costumati a portare ciarpe rosse ieri le avevano bianche.

Tutti aspettano la guerra a giorni, e a vero dire sarebbe desiderabile che le cose si risolvessero in qualche modo, poichè questi ospiti cominciano ad imbaldanzire.

Ne volete sentire una bella? Nel foglio di Modena si legge che il nostro *ex-duca* ha insignito della croce di senatore dell'ordine Costantiniano Windischgraetz, di commendatore il colonnello del reggimento austriaco *Duca di Parma*, di cavaliere diversi uffiziali, ed ha dato 3,000 franchi da distribuirsi all'intero reggimento. Non sono belle cose!!!!

Il governatore provvisorio militare
dello stato di Parma.

Ha decretato e decreta:

Art. 1. L'uscita dallo stato dei buoi, tori, manzi e giovenchi che hanno passato l'anno, non che delle vacche, per le dogane di Rigoso, Cirone, Cisa, Bretello e San Quirico è proibita insino a nuova disposizione.

Art. 2. La tassa doganale d'entrata nello stato dei buoi, tori, manzi e giovenchi è, per modo di provvigione, stabilita in lire 3 per capo, e quella delle vacche in lire 2.

Art. 3. Il delegato provvisorio all'uffizio di direttore generale del dipartimento delle finanze è incaricato dell'esecuzione di questo presente decreto.

Dato a Parma, addì 2 marzo 1849.

DEGENFELD.

Il delegato provvisorio
all' uffizio di direttore generale
del dipartimento delle finanze
SOLDATI.

Da due giorni il *Risorgimento* tenta dipingere con neri colori le riunioni serali dei deputati della sinistra. Ei fa lo gnorri, simulando averne avuto notizia solamente ier l'altro. Ei finge ignorare ch'esse incominciarono col primo parlamento: ei mostra persino dimenticare che nello scorcio della seconda sessione di esso, vi eran due riunioni, l'una dei deputati della destra, l'altra dei deputati della sinistra: che in quella convenivano non solo i Pinelliani e il signor di Cavour, ma bensí anche i ministri d'allora e specialmente il signor Pinelli nè più nè meno come nell'attra convenivano, e convengono tuttora qualche volta i signori Rattazzi, Sineo, Cadorna, Tecchio, ecc. ecc.

Ora sinchè i deputati della destra non fecero se non riunirsi fra loro, chi mai trovò loro a ridire? Ma quando la riunione di casa Pollone si trasformò nel circolo Viale; quando da riunione di deputati divenne circolo d'ogni specie d'animali, di cui i più amavan tanto la libertà che l'avrebbero volontieri soffocata negli ardentissimi abbracciamenti; quando divenne centro di macchinazioni e di raggiri d'ogni fatta, allora tutti i giornali e tutti gli uomini amatori veri *della libertà e dell'ordine* segnalarono siffattamente il circolo Viale al dileggio e alla indegnazione del pubblico, e il circolo ebbe cura di fornir loro argomenti così evidenti, che in poco d'ora pressochè ogni buon cittadino arrossì d'appartenervi, e nel più dei collegi elettorali bastò dire d'un candidato *membro del circolo Viale* per vederlo rigettato; Come mai dunque vorrebbe l'*ingenuo Risorgimento* istituir paragone fra esso e la riunione dei deputati della sinistra, riunione identica con quante si praticano in tutti i paesi ove son parlamenti e deputati?

Intendiamo benissimo ch' ei vorrebbe darsi il piacere di una rivincita: e le imminenti elezioni gliene accrescono lo struggimento: e le insinuazioni più non gli mancano: e certi ravvicinamenti buttati come a casaccio con aria di tutta innocenza, vorrebbero dire e non dire..... Ma e chi più bada alle insinuazioni del *Risorgimento*? Chi non intravvede la sottana del gesuita sotto il mantello del liberale? ...

Ma via! non tormentiamolo. Povero *Risorgimento*! Ha tante disgrazie da due mesi in qua!

Signor direttore,

Sono in questo punto assicurato che un tale, usurpando il mio nome, va di casa in casa questuando per Venezia.

Costui è uno scrocco, e vi prego di darne sollecitamente avviso per mezzo dell'*Opinione*.

Dichiaro inoltre che io non ho incarico di far collette.

Torino, 7 marzo 1849

LORENZO RANCO. *dep.*

NOTIZIE DEL MATTINO

— Sappiamo che il marchese Colli per qualche differenza avuta coi suoi colleghi sul conto della guerra si ritira dal ministero, e gli succede il barone Deferraris.

Dall' Ungheria niente di nuovo: se non che, non paiono verificarsi le esagerazioni dei bullettini ufficiali. Dembinsky non sembra aver fatto che ritirarsi da posizioni che non poteva tenere, per prendere altre più vantaggiose, ma sempre sulla destra del Tibisso, per cui il passaggio di questo fiume è tuttora per gl' imperiali un'ardua impresa. Esperies e Cassovia nell'Alta Ungheria furono riprese dagli austriaci, dopo che i magiari se ne ritirarono per concentrare le loro forze con quelle di Dembinsky. I rinforzi condottigli da Görgey si fanno sommare a 20m. uomini con 40 cannoni.

In Boemia continua l'opposizione dei contadini al reclutamento, ancorchè il comitato Slavo abbia pubblicato delle esortazioni in contrario.

Si parla ancora di trasferire il parlamento di Kremsier in altro luogo; e sono in predicato Vienna, Praga, Linz o Gratz. Se non è Praga, è probabile che i ceski faranno una viva opposizione.

VARESE, 3 *marzo*. Ancora nuove fucilazioni. Giovanni e Giuseppe Ossola, padre e figlio, per essersi lasciato trovare due fucili da caccia con una baionetta, furono sottoposti al giudizio statario e condannati a morte. La sentenza, dice la proclamazione del proconsole tedesco, fu confermata ed effettuata su Giuseppe Ossola e *in via di grazia* condonata la pena di morte a Giovanni in riguardo alla sua numerosa famiglia priva di altro sostegno ed in braccio alla miseria (!!!).

Poveri martiri! faccia Dio che domani potessimo vendicare il vostro innocente sangue!

I signori associati il cui abbonamento è scaduto con tutto il 29 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare, onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI